

Rassegna del 07/11/2011

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	10	Governo sempre più in bilico - Maggioranza in ansia verso l'Aula. I sì per ora sono a "quota 310"	Trocino Alessandro	1
Corriere della Sera	12	Berlusconi: certo di avere i numeri. Dopo di me il voto	Calabrò M.Antonietta	3
Repubblica	6	Bersani: mozione di sfiducia. Casini: no a governi senza il Pd	Casadio Giovanna	4
Giorno - Carlino - Nazione	10	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini al Pdl: "No ai governi senza Pd"	De Robertis Pierfrancesco	6
Stampa	5	Intervista ad Enrico Letta - Letta: il fisco è la priorità - Letta: riformare il fisco è la prima condizione	Bertini Carlo	7
Corriere della Sera	19	Le cessioni nel piano della crescita - Cessioni, lavoro e infrastrutture. Via al piano crescita	Sensini Mario	9
Sole 24 Ore	3	Metà delle imprese paga più tasse - Un'impresa su due paga ancora di più	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	10
Repubblica	10	"L'Europa vigilerà sulle riforme italiane" - Juppé: Italia, crisi di credibilità vigilare sulle riforme promesse	Bennewitz Sara	13
Sole 24 Ore	6	Banca del Sud, a gennaio aprono le prime 250 sedi - La banca del Sud apre i battenti: al via 250 sportelli	Reggio Rosalba	15

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Tutte le spine dell'emergenza	Panebianco Angelo	17
---------------------	---	---	-------------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	3	Piccoli passi verso il fisco leggero	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	18
Corriere della Sera Economia	19	Redditometro. Premi agli onesti	Trovato Isidoro	20

ASSOCIAZIONI

Unita'	26	Benzinai e trasporto pubblico Via alla settimana degli scioperi	Franchi Massimo	21
--------	----	---	-----------------	----

L'opposizione verso la mozione di sfiducia. Anche Gabriella Carlucci passa dal Pdl all'Udc

Governo sempre più in bilico

Nuova uscita. Maroni: inutile accanirsi. Il premier: ho i numeri

Il governo è sempre più in bilico. In attesa del voto di domani sul Rendiconto dello Stato, nuova defezione nella maggioranza: anche Gabriella Carlucci lascia il Pdl e passa all'Udc. Maroni: inutile accanirsi. Ma il presidente del Consiglio insiste: «Sono certo di avere i numeri, dopo di me c'è solo il voto. Vado avanti». L'opposizione verso la mozione di sfiducia. Il segretario del Pdl, Alfano: «Ogni altro governo è un ribaltone».

DA PAGINA 10 A PAGINA 17

Maggioranza in ansia verso l'Aula I sì per ora sono a «quota 310»

Recuperati Buonfiglio e Cazzola, la Carlucci lascia il Pdl per l'Udc

La lettera? Protegge il premier dal voto anticipato **Giorgio Stracquadanio, Pdl**

Il gruppo non c'è

I «malpancisti» del Pdl non hanno ancora raggiunto i 20 deputati per fare gruppo

Lo «scontento» Sardelli

«Se Berlusconi cade per sfiducia, il Pdl frana e si va alle urne. Sarebbe l'8 settembre»

ROMA — Dalle porte girevoli della maggioranza, escono ed entrano deputati. Delusi, arrabbiati, scoraggiati. Ma anche pieni di rinnovato entusiasmo, pronti a smarcarsi da un governo decotto e a cogliere nuove opportunità di sopravvivere e prosperare. Il pallottoliere gira vorticosamente intorno alle cifre dei fiduciosi e a quelle dei ribelli. Il nuovo gruppo parlamentare degli scontenti non ha ancora i 20 deputati necessari e sarà forse solo una componente del Misto (in attesa del quorum per la Costituente dei Popolari Liberali Riformisti). Intanto il pressing di Silvio Berlusconi per recuperare consensi avrebbe riacciuffato all'ultimo minuto quattro o cinque deputati dal drappello dei delusi. Ma il Cavaliere deve subire uno smacco grave: perde Gabriella Carlucci, che dopo avere iniziato la carriera a Portobello era diventata uno dei volti televisivi Mediaset più noti e una delle pioniere di Forza Italia. La Carlucci lascia il Pdl e approda all'Udc. Risultato: la maggioranza al voto sul rendiconto di domani,

salvo i numerosi possibili imprevisti, potrebbe non superare quota 310.

Decisiva la posizione dei sei dissidenti dell'Hassler, firmatari della lettera di dissenso. Il gruppo si allarga. Luciano Sardelli è fiducioso: «C'è movimento. Bisogna preoccuparsi quando c'è stagnazione, degrado e rassegnazione». Ai voti della maggioranza questa volta potrebbero mancare all'appello Roberto Antonione, Pippo Gianini, Antonino Milo, Giancarlo Pittelli, Alessio Bonciani e Ida D'Ippolito (già passati all'Udc), Gabriella Carlucci e Francesco Stagno D'Alcontres. A loro si aggiungono quelli che già non avevano votato la fiducia, come Giustina Destro, Fabio Gava, Luciano Sardelli, Calogero Mannino e Santo Versace. Il Pdl recupera un voto con Luca D'Alessandro che subentra allo scomparso Pietro Franzoso. Pallina più, pallina meno, il conto si arresterebbe dunque sotto 310, funesto presagio per i prossimi appuntamenti alla Camera.

Berlusconi avrebbe comun-

que recuperato alcuni deputati che stavano smarrendo la retta via: Guglielmo Picchi, Franco Stradella, Giuliano Cazzola, Antonio Buonfiglio e Manuela Di Centa. Ci sarà anche l'ex ministro Pietro Lunardi, che aveva in programma un paio di conferenze in Cina e ha dovuto disdire in fretta e furia.

Stracquadanio voterà il rendiconto, poi incontrerà Berlusconi. È scettico sul nuovo gruppo, che chiama ironicamente «Irresponsabili», e spiega perché ha firmato la lettera: «È un'iniziativa destinata a proteggere Berlusconi dalla follia del voto anticipato, lavacro di cui sarebbe vittima lui stesso». Stracquadanio vorrebbe che fosse il Cavaliere a prendere in mano la situazione: «Non faccia come il Segni del '94. Si faccia pro-

motore di una maggioranza più ampia, con un altro leader».

Sardelli spiega le due posizioni in campo: «Pensano solo al loro futuro. C'è chi vuole il tanto peggio tanto meglio, per andare subito al voto con Berlusconi o Alfano. Gli altri, più saggi, sono per una soluzione dolce, che consenta di costruire un nuovo partito popolare e andare alle primarie nel 2013». In altre parole: «Se Berlusconi cade rovinosamente per sfiducia, il Pdl frana e si va alle urne. Sarebbe l'8 settembre, il rompete le righe».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bilancia del voto

RECUPERATI



Manuela
DI CENTA



Giuliano
CAZZOLA



Antonio
BUONFIGLIO



Giorgio
STRACQUADANIO



Pietro
LUNARDI



Guglielmo
PICCHI

• Franco **STRADELLA**

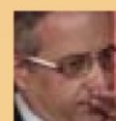
GLI INCERTI



Francesco
NUCARA

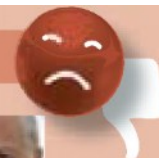


Michele
PISACANE



Americo
PORFIDIA

GLI IRRECUPERABILI



Calogero
MANNINO



Alessio
BONCIANI



Santo
Versace



Roberto
ANTONIONE



Ida
D'IPPOLITO



Fabio
GAVA

Pippo **GIANNI**

Antonino **MILO**

Giancarlo **PITTELLI**

• Gabriella **CARLUCCI**

• Francesco **STAGNO**
D'ALCONTRES

• Luciano **SARDELLI**

• Giustina **DESTRO**

Il governo La maggioranza

Berlusconi: certo di avere i numeri Dopo di me il voto Alfano: ogni altro governo è un ribaltone

Il premier e il Fmi

«La richiesta al Fmi di vigilare è stata fatta da noi e noi possiamo ritirarla in ogni momento»

La scelta di Scajola

L'ex ministro spiega che «per un'eventuale sostituzione del Cavaliere è meglio Letta di Monti»

ROMA — «Dopo di me solo il voto, niente governi tecnici o di larghe intese con un premier-fantoccio, ho numeri certi, e non lascio a Bersani, Di Pietro e Vendola, l'opposizione voti le misure anticrisi presentate a Bruxelles e apprezzate da tutti nella Ue».

Berlusconi non cede, ma rilancia («smettiamola di piangerci addosso»). Alla vigilia della prova dei mercati di questa mattina, quando tutti gli occhi saranno rivolti a piazza Affari, il presidente del Consiglio si è detto sicuro del fatto che può ancora avere in Parlamento la maggioranza per far approvare le misure richieste dagli organismi internazionali, nonostante le annunciate defezioni nella coalizione di governo: «Ho verificato in queste ore che i numeri sono certi in Parlamento».

Nel corso di un collegamento telefonico con una convention organizzata da Azione popolare di Silvano Moffa, ha poi assicurato che «non c'è nessuno in questo Parlamento in grado di mettere insieme una credibile maggioranza alternativa». Il premier non ha dubbi: «il Paese si trova a dover fronteggiare una duplice minaccia:

quella che viene portata dalla speculazione sui mercati e quella di chi specula politicamente sulla crisi nel tentativo di trovare una scorciatoia e arrivare così al potere». «Per queste ragioni — ha concluso — ho affermato che i nostri amici che lasciano in questo momento la maggioranza compiono un atto di tradimento non verso di noi ma verso il Paese».

Minimizzazione assoluta anche sulla richiesta di una certificazione da parte del Fondo monetario: «La Commissione europea — ha sottolineato il premier — farà le sue verifiche. Noi abbiamo chiesto anche al Fmi di verificare l'andamento dell'approvazione di queste riforme per certificarle nei confronti di tutti, non altro. La richiesta, voglio ripeterlo, è venuta da noi e possiamo ritirarla quando vogliamo».

D'altra parte, ha aggiunto, «anche nello scenario peggiore l'Italia resterebbe comunque solvibile, e non lo dico soltanto io, ma anche il Governatore della Banca d'Italia». Il Cavaliere ha comunque ribadito l'impegno del governo ad approvare le misure promesse a Bruxelles. «Queste riforme, inserite

nella legge di stabilità — ha spiegato — devono essere approvate al più presto, rispettando i tempi che abbiamo concordato con la Commissione europea» e poi ha rivelato: «Abbiamo consegnato all'opposizione, prima che alla Commissione, il documento che abbiamo portato a Bruxelles. Quindi mi auguro che l'opposizione riveda l'atteggiamento negativo che ha mostrato sinora e agevoli il varo di queste riforme per l'Italia, come ha già fatto positivamente nello scorso mese di agosto con la nostra manovra. Se votasse no, si schiererebbe contro l'Italia, se dovesse fare ostruzionismo lo farebbe contro l'Italia».

In vista dell'appuntamento parlamentare di domani, giorno dell'esame alla Camera del rendiconto generale dello Stato, il Cavaliere ha trascorso anche questa domenica a Roma tra incontri e contatti. Pallottoliere alla mano, il premier, Angelino Alfano e Denis Verdini, hanno sondato i «delusi» del Pdl. Il ministro Maria Stella Gelmini ha confermato che domani i numeri «ci saranno» aggiungendo che «in ogni caso nessuno nel Pdl è pronto a so-

stenere un governo senza Berlusconi».

Lo stesso Alfano ha invitato «ad andare avanti» perché un «governo tecnico, un governo di unità o di responsabilità nazionale sono tutti sinonimi di ribaltone». Ma nemmeno vanno bene le elezioni anticipate. Perché, vista la situazione economica, «urne immediate sarebbero negative per l'Italia».

Per Claudio Scajola, intervistato da Skytg24, in caso di un nuovo governo Gianni Letta sarebbe preferibile a Mario Monti: «Meglio Gianni Letta, perché se Berlusconi non riesce ad avere una maggioranza allargata gestendola lui, credo non si debba tradire il mandato dell'elettorato che ha dato un'ampia maggioranza a Berlusconi e alla sua coalizione».

M. Antonietta Calabrò
mcalabro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opposizione

Bersani: mozione di sfiducia Casini: no a governi senza il Pd

Alla convention del Terzo Polo a sorpresa c'è Pisanu



IN PRIMA FILA

Alla convention del Terzo Polo in prima fila accanto al presidente della Camera Gianfranco Fini e al leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini c'è anche Beppe Pisanu: per l'ex ministro degli Interni che chiede un governo di larghe intese arriva una vera ovazione dei militanti in sala

Domani assemblea di tutte le opposizioni per concordare il voto sul Rendiconto

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Una mozione di sfiducia. Anche se domani alla Camera passasse il Rendiconto, «a maggior ragione, la presenteremo». È la linea di Bersani e anche quella di Casini. Non matura nel recinto ristretto delle opposizioni, ma mira - spiega il segretario del Pd - a «dare l'occasione parlamentare a chi pensa che non si possa andare avanti in questo modo, di dirlo chiaramente di fronte al paese: non stiamo certo a fare i conti di chi la notte dice una cosa e poi il giorno ne dice un'altra. Vogliamo creare un momento di verità». Insomma, siamo all'atto finale, all'assunzione delle responsabilità individuali, allo show down. Del resto, attacca il capogruppo democratico Dario Franceschini, «Berlusconi che afferma di avere i numeri, è solo un bluff». E domattina tutte le opposizioni si riuniscono in assemblea per stabilire cosa fare (astensione sul Rendiconto per senso di responsabilità nei con-

fronti del paese?) e appunto, sfiducia a Berlusconi. Se il premier non smette di accanirsi, le opposizioni prenderanno l'iniziativa. E non è escluso che persino sul Rendiconto arrivi il «no» di tutte le opposizioni.

Il segretario dei Democratici e il leader dell'Udc marciano in sintonia su transizione e sul profilo di chi deve guidare un governo di emergenza. Una figura credibile a livello internazionale e competente. Il nome di Mario Montinon viene pronunciato («Spetta al presidente Napolitano decidere»), ma sottinteso. Una cosa comunque è certa: nessuna sponda a governi affidati a Gianni Letta o a Schifani. Bersani boccia l'ipotesi: «Sarebbe un governo di centrodestra e non si vede come potrebbe fare quello che non ha fatto il governo Berlusconi». Casini si sbilancia, come mai era accaduto prima, sull'asse con Bersani, erincara: «Un esecutivo di risanamento si fa solo con il Pd; non si fanno sacrifici agitando la contrapposizione sociale o dividendo i lavoratori». La platea della convention del Terzo Polo applaude. Ed è quasi un'ovazione quando, a sorpresa, arriva Beppe Pisanu.



All'ex ministro dell'Interno, pdl, presidente della commissione Antimafia (che da mesi ormai chiede un governo di larghe intese) - gli gridano «torna qui, a casa». Lui: «Siete sulla strada giusta. Non parlo a nome dei malpancisti. Ho male di testa e di cuore per la situazione del paese. Ci siamo capiti...». Fini lo saluta: «Sei già idealmente uno di noi». Pisanu propone un allargamento del campo a scontenti del Pd e del Pdl e legge una ricerca delle Acli sul voto cattolico. A incitare Berlusconi a farsi da parte con una metafora calcistica è Fini, il leader di Fli (alla convention con la compagna Elisabetta Tulliani e la figlia Carolina): «Berlusconi ama il calcio e sa che anche ai grandi campioni capita di finire in panchina, di essere sostituiti per l'esigenza della squadra. Se la squadra è l'Italia, l'esigenza è un nuovo premier. Faccia un passo di lato». «La priorità è il passo indietro del Cavaliere», afferma Rutelli. Poi, il governo di transizione «può anche essere breve, proponendosi una riforma di fisco, welfare, e liberalizzazioni», è l'indicazione di Bersani in tv a *"In mezz'ora"*. Il segretario Pd nega polemiche con Prodi (che in un'intervista a *Repubblica* ha definito Bersani una «persona eccellente ma non riesce a uscire... il Pd non sale»): «Siamo migliorati e miglioreremo ancora. Abbiamo solo 4 anni e siamo il primo partito del paese». Minimizza anche i fischi a Renzi sabato in piazza San Giovanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni



DI PIETRO

Sul suo blog il leader Idv afferma che dopo Berlusconi la strada migliore sono le elezioni: no a un salto nel buio



FRANCESCHINI

«Berlusconi che dice di avere i numeri è un bluff, l'ultimo tentativo disperato di salvarsi»



RUTELLI

«Gli indecisi riscoprono il gusto, il valore, il coraggio di una scelta di libertà»

CASINI AL PDL:

«NO A GOVERNI SENZA PD»

«Solo dopo essere caduto,

Berlusconi si deciderà a indicare un nome. E' un uomo realista»



MOZIONE DI SFIDUCIA

Vediamo prima cosa succede sui mercati e sul rendiconto sperando che Berlusconi non continui nell'accanimento terapeutico dell'esecutivo



NESSUNA CAMPAGNA ACQUISITI

Qui non abbiamo molto da offrire, in ogni caso noi delle campagne acquisti di Berlusconi siamo vittime da vent'anni a questa parte

Pierfrancesco De Robertis
■ ROMA

PRESIDENTE Casini, dopo la riunione con gli amici del Terzo Polo sarete di certo andati al ristorante. L'ha trovato pieno?

«Guardi, lasciamo stare le battute. Vedo che nella mia parrocchia aumentano quelli che vengono a prendere il pasto della Caritas, vedo la gente preoccupata perché non riesce a trovar lavoro ai propri figli di trent'anni. Questo vedo, più che ristoranti pieni».

Si apre una settimana parlamentare decisiva. Lei ne ha viste passare tante: Berlusconi cade o la sfanga anche stavolta?

«Ma, non so. Il punto comunque non è se Berlusconi cade questa settimana, la prossima o tra un mese. Il punto è che abbiamo un terribile problema con l'Europa, che si chiama credibilità. Loro ce lo fanno capire a volte anche in modo poco carino, ma la colpa è nostra».

Voi e le altre opposizioni insistete molto nel chiedere al Cavaliere un passo indietro. Non è che così lo fate arroccare sempre più?

«Noi siamo opposizione, e facciamo il nostro mestiere. Oggi la novità è un'altra, e cioè che a chiederglielo sono tanti che lavorano fianco a fianco con lui. Berlusconi forse senza rendersene conto sta divenendo il capro espiatorio per problemi che non sono tutti riconducibili a lui. Voi sentite un riflesso molto limitato di quello che sentiamo noi nei commenti privati».

Se martedì sul rendiconto il premier rivolgerà un appello al vostro senso di responsabilità per non affossare l'Italia, che cosa farete?

«E' una posizione gravissima perché dimostra che invece di prendere atto della realtà, il presidente del con-

siglio utilizza una necessità del Paese come scudo per continuare questa marcia dissennata verso il nulla».

E' probabile che prima o poi il governo cadrà. A quel punto?

«Noi abbiamo fatto un'esame approfondito della situazione italiana, e se questa analisi è seria significa che serve un governo di larga colazione che coinvolga le forze maggiori, quindi anche il Pd. Se qualcuno ha usato lo spauracchio della crisi per mandare a casa Berlusconi questo non è un nostro discorso».

Ha in mente un governo tecnico?

«I governi sono tutti politici. Poi sarà il capo dello Stato a decidere se a farlo sarà un tecnico o un politico».

Alla convention del Terzo Polo lei ha parlato di un governo guidato da un indipendente. Esclude quindi un'ipotesi Gianni Letta?

«Non escludo niente ed escludo tutto. Deciderà il presidente della Repubblica».

Quindi il Cavaliere potrà indicare un nome?

«Berlusconi deve stare in un'operazione di questo tipo, altrimenti non si fa».

E' realistico pensare che ci stia?

«Conoscendolo dico che boccherà l'ipotesi fino al giorno in cui non cadrà, poi siccome è un uomo realista prenderà atto della situazione».

Se sul rendiconto il governo terrà, il Pd parla già di una possibile mozione di sfiducia. Voi che farete?

«Mi voglio togliere un dente al giorno. Per cui vediamo che cosa succederà sui mercati, vediamo ciò che succederà sul rendiconto, vediamo i numeri e poi mi auguro che Berlusconi non persegua a tutti i costi l'accanimento terapeutico verso il suo governo».

Il Pdl vi accusa di un'intensa campagna acquisti.

«Non abbiamo molto da offrire, quindi c'è poco spazio per una campagna acquisti. In ogni caso noi delle campagne acquisti di Berlusconi da venti anni a questa parte siamo solo vittime».

Solo sabato il parlamentare Pdl Mazzuca aveva parlato di alcune avances politiche che erano venute da lei in persona.

«Mazzuca lo vedo sempre, lo conosco da una vita, so benissimo quello che pensa e sono sufficientemente intelligente per considerarlo con grande rispetto e quindi non fargli nessuna offerta».

Che effetto le ha fatto vedere Pisanu alla riunione del terzo Polo.

«Ha fatto un discorso bellissimo. Mi ha fatto molto piacere vederlo, come peraltro altri amici. Ad esempio il fiorentino Bonciani».

INTERVISTA

Letta: il fisco è la priorità

L'ex ministro risponde ai 12 quesiti di Ricolfi

Carlo Bertini A PAGINA 5

Letta: riformare il fisco è la prima condizione

L'ex ministro risponde a Ricolfi: il rigore serve allo sviluppo

Intervista

CARLO BERTINI
ROMA

La linea l'ha data Draghi: tagliando i tassi ci dice che non basta il rigore ci vuole anche lo sviluppo. Questo sarà il nostro mantra insieme alla lotta dura all'evasione. Ma ovviamente parliamo dell'agenda di un governo che succederà a Berlusconi, non sapendo se sarà un esecutivo di responsabilità nazionale in questa legislatura, oppure se sarà un governo che nascerà dalle urne: due schemi molto diversi, perché nel primo caso l'emergenza è più pressante, nel secondo caso si parla di un progetto più legato al nostro dna, che stiamo mettendo a punto». Fatta questa premessa, il numero due del Pd, Enrico Letta, raccoglie la sfida lanciata su questo giornale da Luca Ricolfi che ha posto 12 domande chiave allo schieramento che intende proporsi come alternativa di governo. «Però ci sono varie altre domande, come quella sulle liberalizzazioni che per noi sono un pilastro, oppure sul rilancio obbligato delle infrastrutture per la crescita. Sono convinto del fatto che il giorno in cui non ci sarà più Berlusconi a Palazzo

Chigi, con un governo Amato, Monti o Bersani, cambierebbe il tipo di pressione internazionale sull'Italia: gli obiettivi condivisi sarebbero gli stessi, ma le modalità sarebbero lasciate all'autonomia di uno Stato che tornerebbe pienamente sovrano. L'Italia ha bisogno di abbassare la febbre, cioè lo spread che costa, raccogliendo energie per fare le riforme necessarie per gli obiettivi di lungo periodo e di sviluppo». E passiamo dunque ai quesiti posti da Ricolfi.

1 Il nuovo esecutivo considera intangibili le pensioni di anzianità o intende intervenire su di esse e con che risparmi?

«Va rimesso in equilibrio il welfare, il pilastro dell'azione di un nuovo governo: il tema è il lavoro per i giovani. Qualunque intervento sulle pensioni è condizionato all'obbligo di togliere i vitalizi ai parlamentari, sostituendoli con forme di previdenza dei normali cittadini; e i risparmi vanno destinati ai giovani. Dobbiamo tornare al principio della riforma Dini: bisogna inserire meccanismi di incentivi e disincentivi che aiutino ad aumentare l'età pensionabile per rendere possibili risparmi giocati sulla logica di quei milioni di lavoratori che hanno interesse a restare al lavoro. Ci sono varie buone proposte fatte da Treu, Barretta-Damiano che toccano tutto, compreso il tema delle pensioni di anzianità. L'Italia le riforme le ha fatte, non siamo alle baby pensioni, il problema è accelerare alcuni percorsi per aiutare i giovani».

2

Il nuovo esecutivo è contrario o favorevole al ddl Ichino sul mercato del lavoro?

«Il problema è l'ordine delle priorità. Si deve partire dalla riforma degli ammortizzatori sociali in una logica di flex security. E poi si può discutere anche l'uscita dal lavoro, altrimenti come l'ha posta il governo è una discussione improduttiva, deprime il paese e scatena tensioni sociali. Dobbiamo trovare strumenti per cui ci sia stabilizzazione dei contratti dei giovani con incentivi all'allungamento. E comunque bisogna modificare il peso del costo del lavoro: bisogna rendere più onerosi i contratti flessibili rispetto a quelli a tempo indeterminato».

3

Siete favorevoli ad un piano di dismissioni del patrimonio pubblico più ampio o più leggero di quello (5 miliardi l'anno) previsto dal governo attuale? Se sì, intendete mettere sul mercato solo immobili o anche aziende a controllo pubblico come Eni, Enel e Finmeccanica?

«Le dismissioni di patrimonio pubblico da fare sono superiori a quelle che il governo ha immaginato. Le società di enti locali sono una miriade e devono essere accorpate, ma il governo disse no ad un nostro emendamento alla manovra. Per noi vale il ritiro del sistema pubblico da alcuni settori; e in secondo luogo la pulizia di cda plebatarici con una significativa riduzione dei costi della politica. Poi io ritengo in questo momen-



to non di attualità l'idea di abbandonare un controllo pubblico strategico in settori dell'energia. Dobbiamo lavorare per favorire la fusione di tutte le ex società municipalizzate del nord Italia per far nascere un grande soggetto in grado di fare massa critica e risparmi».

→ **4** Siete favorevoli o contrari all'abolizione del valore legale dei titoli di studio?

«Non c'è una legge che istituisce il valore legale del titolo di studio e quindi non se ne può approvare una abrogativa per raggiungere i risultati di modernizzazione. Alcune misure possono raggiungere comunque obiettivi simili: inserire procedure di accreditamento periodico o eliminare il valore legale del voto di laurea o quello del titolo rilasciato da università accreditate solo per i concorsi nella pubblica amministrazione. Ma il merito non valorizzato nelle università italiane passa dall'aver eliminato di fatto il diritto allo studio e dall'età elevata con cui si comincia la vera carriera accademica».

→ **5** Intendete introdurre un'imposta patrimoniale e se sì di che tipo? Una tantum o permanente? Su tutto il patrimonio o solo su una componente, ad esempio gli immobili?

«Sicuramente ci sarà bisogno di un intervento una tantum significativo, in particolare sugli immobili, che sia in grado di abbattere il debito, insieme alla dismissione di patrimonio pubblico. Un intervento da stabilire ovviamente con i tecnici e con gli alleati di governo, da valutare comunque insieme all'Ue. La logica deve essere chi più ha più deve contribuire».

→ **6** Se favorevoli all'imposta patrimoniale, come intendete usarne il ricavo? Oltre alla riduzione del debito, anche per una redistribuzione a favore dei ceti deboli e per alleggerire la pressione fiscale sulle imprese?

«In gran parte riduzione del debito che consente di abbassare il peso dei tassi d'interesse. Per liberare risorse annue di 10-15 miliardi di euro l'anno che consentano di fare ope-

razioni sia di redistribuzione, sia di incentivo alle imprese sul costo del lavoro stabile e per i giovani».

→ **7** In che modo pensate di reperire i 20 miliardi di maggiori entrate e minori spese previsti dalla delega fiscale-assistenziale?

«Questa è una delle cose più scandalose di questo governo che ha messo una bomba ad orologeria sul governo che verrà dopo. Per l'immediato, crediamo che l'unica possibilità sia il concordato fiscale con la Svizzera, ma strutturalmente bisogna immaginare nella riforma fiscale modalità con cui coprire questi interventi».

→ **8** Pensate di essere in grado di alleggerire la pressione fiscale sui produttori sulle aliquote Ires e Iva?

«La riforma fiscale sarà il cuore del prossimo governo, partendo da una lotta senza quartiere all'evasione fiscale. Va fatta in modo tale da caricare il peso su chi tiene fermo il patrimonio e le risorse, premiando chi investe sul lavoro e nell'impresa».

→ **9** E' previsto un ulteriore aumento dell'Iva?

«Non credo sia opportuno ora un ulteriore aumento».

Lei sottoscrive l'impegno preso dal governo con l'Europa ad azzerare il deficit nel 2013?

«Sì».

→ **11** I tagli di spesa di questo governo sono eccessivi o insufficienti?

«Sono sbagliati come metodo, non faremo i tagli lineari, la spesa pubblica va ridotta applicando la spending review».

→ **12** Se nel corso del 2012 si rendesse necessaria una nuova manovra da 15 miliardi in che proporzione ricorrereste a tagli di spesa e nuove tasse?

«Bisognerà principalmente concentrarsi a lavorare sui risparmi nella pubblica amministrazione».

Misure

Le cessioni
nel piano
della crescita

di MARIO SENSINI

A PAGINA 19

Le misure Juppé: Roma ha problemi di credibilità. Noyer: a termine gli acquisti Bce

Cessioni, lavoro e infrastrutture Via al piano crescita

Oggi Eurogruppo con Tremonti

Emendamento

Scende da centoventi a una ventina di pagine l'emendamento del governo alla Legge di stabilità

ROMA - «Dov'è Tremonti? Che sta facendo? Chi l'ha visto?». La disperata ricerca di Guido Crosetto, esponente della maggioranza interventista, si interrompe alle 17.49 di ieri pomeriggio quando, dalle agenzie di stampa, si apprende che l'emendamento del governo con il piano per la crescita annunciato all'Europa è stato ridotto da 120 a 20 pagine. E un segnale più evidente che il ministro del Tesoro sia tornato dietro la scrivania, forse, non poteva esserci.

Il referente naturale dell'Unione Europea e del Fondo Monetario Internazionale è lui. E dopo la lettera di impegni presentata dal governo alla Ue, gli ispettori di Washington e Bruxelles che dovranno fare il monitoraggio, chiederanno gli eventuali chiarimenti a lui, non ai ministri dello Sviluppo, Paolo Romani, o della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, che tanto si sono spesi in questi giorni nella stesura del piano di rilancio dell'economia. Così, che abbia o meno messo da parte le sue riserve di fondo sulla gestione di questa difficilissima crisi, Tremonti è di nuovo al centro della politica economica del governo.

La prima conseguenza è la rivisitazione dell'emendamento dell'esecutivo alla

legge di stabilità, prima tappa del piano per la crescita dettagliato nei giorni scorsi da Silvio Berlusconi a Bruxelles. Nel passaggio dagli uffici del Tesoro sarebbe stato notevolmente asciugato, con la cancellazione di un numero consistente di misure presenti nella prima bozza, e riordinato. Contrerà un numero selezionato di norme suddiviso in cinque titoli: liberalizzazioni, dismissioni, lavoro, infrastrutture, semplificazione.

Il ministro dell'Economia sembra ancora un po' scettico sull'effettiva portata del piano sviluppo, teme anche la reazione dei mercati, che oggi riaprono dopo una settimana che ha visto la Borsa di Milano perdere 7,6 punti ed i Btp arrivare ad uno spread di oltre 460 punti con il Bund, ma ne diventa il garante internazionale. Vuole che i contenuti siano circostanziati e seri (e per cominciare inattaccabili al vaglio di ammissibilità del Parlamento, propedeutico all'esame di merito). Pochi, buoni, e da portare subito a casa.

Oggi stesso Tremonti sarà a Bruxelles per la riunione dei ministri dell'Eurogruppo, dove si parlerà della Grecia, dei meccanismi del fondo salva stati, ma si discuterà anche dell'Italia, e del monitoraggio Ue e Fmi che, se formalmente è stato chiesto dall'Italia, nella pratica ci è stato imposto dai partner europei. Un po' come la lettera degli impegni sulla crescita e la tenuta del bilancio presentata da Berlusconi.

Il governatore della Banca di Francia, Christian Noyer, avverte che la Bce non potrà continuare a acquistare indefinitamente titoli di Stato italiani mentre il ministro degli esteri Alain Juppé ribadisce che l'Italia «ha problemi di credibilità». E già questa sera l'Eurogruppo attende dal ministro dell'Economia indicazioni precise sulle prime tappe di attuazione del piano. L'emendamento alla legge di stabilità con la prima parte del piano crescita, tutte misure a costo zero per il bilancio dello Stato, dovrebbe essere presentato domani pomeriggio. Forse lo illustrerà al Senato, in Commissione Bilancio, lo stesso Tremonti. La sua permanenza a Bruxelles per la riunione Ecofin di domani è in forte dubbio, visto che in mattinata alla Camera c'è un passaggio cruciale per la coalizione di governo: il voto sul Rendiconto. Al quale il ministro dell'Economia, salvo l'imponderabile, ha già fatto sapere che non mancherà.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE MANOVRA E MERCATI I dati sui bilanci 2010 delle società indicano un aumento del prelievo soprattutto nel settore dei servizi

Metà delle imprese paga più tasse

Nel maxiemendamento giochi aperti sulla riduzione del carico tributario

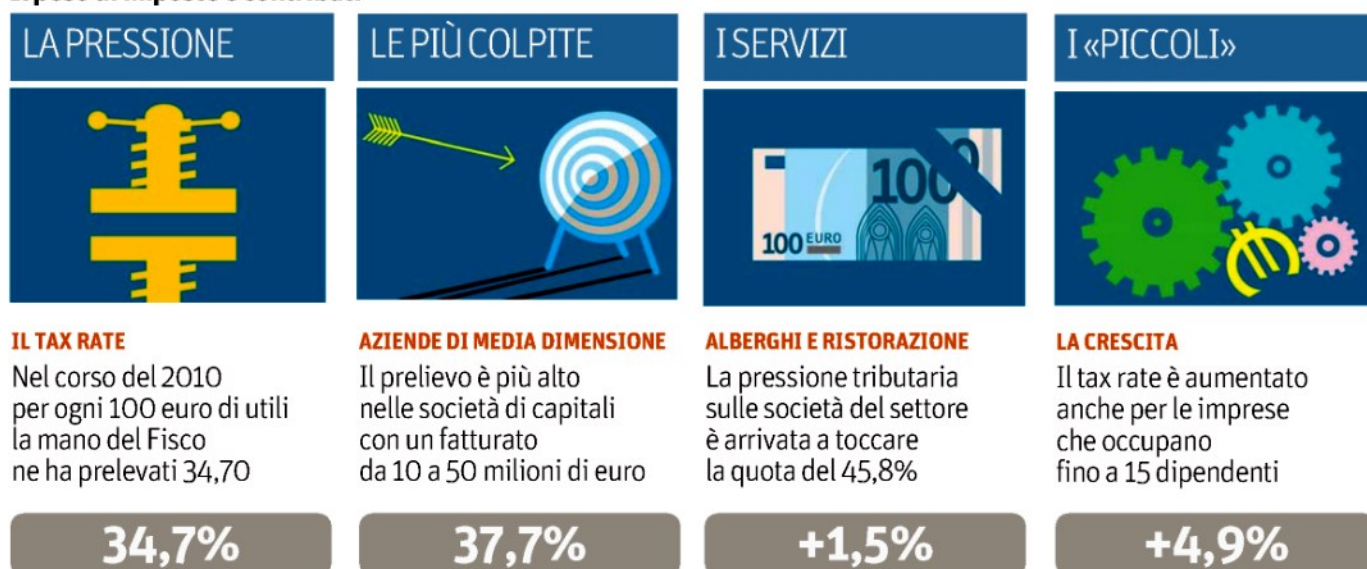
■ Fisco più pesante per un'azienda su due. Quasi 200mila Spa e Srl hanno versato una quota più alta di imposte rispetto all'anno precedente, pur in presenza di profitti spesso stazionari o decrescenti. È il dato elaborato da Infocamere in base ai bilanci 2010 depositati in formato elettronico presso le Camere di commercio. Il *tax rate*, cioè il carico tributario complessivo che grava sugli utili d'impresa, è maggiore nel settore

dei servizi, dove l'incidenza del costo del lavoro si fa sentire di più.

Le attese per un alleggerimento del prelievo sono ora rivolte al maxiemendamento del Governo alla legge di stabilità, che dovrebbe essere depositato oggi salvo imprevisti dell'ultima ora. Nelle bozze circolate sono stati anche ipotizzati bonus fiscali per chi capitalizza e per favorire la realizzazione di infrastrutture.

Dell'Oste e Parente ► pagina 3

Il peso di imposte e contributi



Il monitoraggio. I dati Infocamere sui bilanci 2010

Un'impresa su due paga ancora di più

A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Un'azienda su due ha pagato più tasse nel 2010. Nero su bianco, è il dato che emerge dai bilanci depositati in formato elettronico nel registro imprese delle Camere di commercio da 460mila società di capitali. L'elaborazione di Infocamere per Il Sole 24 Ore misura il *tax rate*, cioè il carico tributario complessivo che grava sugli utili d'impresa. In base ai risultati, quasi 200mila Spa e Srl si sono trovate a versare una percentuale più elevata di

imposte rispetto all'anno precedente, pur in presenza di profitti spesso stazionari o decrescenti.

Di fatto, ogni 100 euro di utili ante-imposte, il Fisco ne ha prelevati 34,70, anche se con grandi differenze settoriali: dai 18,30 euro delle categoria «attività professionali, scientifiche e tecniche» ai 47,30 dell'«istruzione». A livello d'insieme, il *tax rate* è leggermente diminuito (-0,5%), ma questo non può essere inter-

pretato come un alleggerimento della pressione fiscale. Piuttosto, si tratta di un effetto derivante - almeno in parte - dal



riporto delle perdite fiscali dell'anno precedente, che ha consentito di abbattere il conto con l'Erario. Inoltre, per le realtà più grandi, ha inciso «anche l'aumento dei dividendi, non soggetti, come le plusvalenze, all'Ires», come rileva Mediobanca nella sua ricerca annuale sui «Dati cumulativi di 2030 società italiane».

Penalizzati i più piccoli

L'elaborazione di Mediobanca si concentra sulle aziende oltre i 500 dipendenti, in questo segmento, mostra risultati allineati a quelli rilevati da InfoCamere: 34,6% il *tax rate* secondo Mediobanca, 34,7% secondo il braccio informatico delle Camere di commercio. I dati del registro imprese, però, permettono di fotografare anche le aziende più piccole, tant'è vero che l'88% dei bilanci depositati si riferisce ad attività con meno di 15 addetti e il 10% a società con meno di 200 dipendenti. Ed è significativo notare come a pagare più tasse siano le aziende che si collocano in una fascia dimensionale intermedia, sia per numero di lavoratori, sia per volumi di fatturato. In questi casi, il *tax rate* supera il 37 per cento.

Come si spiegano differenze così marcate? La prima indicata è l'Irap, imposta che colpisce in misura più forte le imprese ad alta intensità di manodopera. E la stessa chiave di lettura si presta a spiegare anche le divergenze tra un settore e l'altro. A esempio, le attività nel campo della ristorazione e dei servizi alberghieri tendono a impiegare più lavoratori – magari anche stagionali – rispetto a quelle del settore trasporti e logistica. O ancora, per restare in un ambito affine, l'immobiliare ha un *tax rate* di quasi dieci punti inferiore alle costruzioni, in cui il ricorso alla manodopera è mediamente molto più alto.

In qualche caso, le differenze possono essere ricondotte a tributi specifici, come la Robin Hood Tax: l'addizionale Ires sul settore energetico è responsabile, almeno in parte, dell'incremento del 6% registrato tra il 2009 e il 2010 (tra i due anni l'aliquota salì di un punto percentuale). Ed è prevedibile che questo trend sia destinato ad aumentare ora che la manovra di Ferragosto ha portato al 10,5% l'aliquota e ne ha esteso l'applicazione alle società di distribuzione e alle fonti rinnovabili (già da quest'anno). Discorso diverso per le attività professionali, scientifiche e tecniche, che vantano il prelievo più basso: può essere il caso, ad esempio, di ingegneri e architetti, che pagano a titolo personale – per trasparenza rispetto alla società di cui sono titolari – gran parte delle tasse sui redditi.

Meglio gli sgravi

L'analisi di InfoCamere evidenzia un paradosso ormai strutturale del sistema italiano, che addebita l'Irap anche alle società in perdita. Bastava vedere il 16,2% di *tax rate* applicato alle società con un fatturato negativo (la situazione che si verifica quando si accumulano troppe scorte in magazzino, con un alto livello di invenduto). «La situazione delle imprese con un risultato d'esercizio negativo e una pressione fiscale maggiore di zero è destinata a peggiorare nei prossimi anni: spesso si tratta di realtà al limite, che vanno in rosso per gli interessi sul debito e devono comunque versare l'Irap», commenta Matteo Caroli, docente di Economia e gestione delle imprese all'Università Luiss di Roma. L'effetto distorsivo è rilevato anche dall'ufficio studi di Mediobanca, secondo cui l'imposta sulle attività produttive per i gruppi di medie dimensioni «presen-

ta un'incidenza dell'11% contro l'8% dei gruppi maggiori»; inoltre, prosegue la ricerca, «restano le problematiche della sua disomogeneità tra imprese aventi diverse strutture dei costi».

Una via d'uscita? «Potrebbe essere uno "scambio" tra agevolazioni e Irap – osserva ancora Caroli – recuperando dal taglio dei bonus alle aziende le risorse per limare il prelievo sulle attività produttive. Spesso gli incentivi sono caratterizzati da lungaggini e costi di gestione. Meglio, allora, rimpiazzarli con meccanismi automatici di sgravio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tax rate

● È l'espressione usata nel gergo finanziario per indicare il carico fiscale totale che grava su una determinata operazione, a prescindere da quanti soggetti vi partecipano e quali tributi l'operazione debba scontare. Il *tax rate* è espresso in percentuale ed esistono diverse modalità per calcolarlo. Non necessariamente si tratta di un'unica aliquota prestabilita dall'ordinamento tributario; anzi, di solito è il risultato della somma algebrica delle diverse tassazioni, deduzioni e detrazioni applicabili a un determinato soggetto. Per le società di capitali (come le Spa e le Srl), il *tax rate* indica il prelievo complessivo sugli utili e conteggia le diverse voci di carattere fiscale e contributivo che riducono il risultato netto dopo le imposte, ad esempio l'Ires, l'Irap e i crediti d'imposta. Il suo ammontare, quindi, dipende da vari fattori, come l'incidenza della manodopera impiegata da un'impresa.

I risultati

L'analisi del peso tributario (tax rate) sulle società di capitali nel 2010



Tipo di società	Numero bilanci	Risultato medio ante imposte (euro)	Risultato netto medio (euro)	Tax rate 2010 (in %)	Differenza sul 2009 (in %)
LA DIVISIONE PER FATTURATO					
Fatturato negativo	502	77.399	64.823	16,2	3,8
Da 0 a 2 milioni	412.905	59.310	44.769	24,5	5,5
Da 2 a 10 milioni	73.044	232.150	144.765	37,6	-0,8
Da 10 a 50 milioni	17.758	1.001.140	623.346	37,7	0,0
Oltre 50 milioni	3.695	8.784.391	5.656.309	35,6	-0,1
LA DIVISIONE PER NUMERO DI ADDETTI					
Da 0 a 15 addetti	448.101	82.658	58.331	29,4	4,9
Da 16 a 200 addetti	55.269	549.277	343.994	37,4	0,2
Oltre 200 addetti	2.630	8.197.896	5.352.358	34,7	-2,2
LA DIVISIONE PER SETTORE					
Istruzione	3.621	40.539	21.359	47,3	0,8
Alberghi e ristorazione	17.451	53.946	29.220	45,8	1,5
Servizi idrici e gestione dei rifiuti	2.833	396.925	224.511	43,4	-4,8
Altre attività di servizi	4.676	58.432	33.478	42,7	-3,6
Sanità e assistenza sociale	8.582	122.125	71.731	41,3	1,0
Informatica e telecomunicazioni	23.325	136.128	81.994	39,8	-1,0
Agenzie di viaggio e noleggio	19.300	112.960	69.693	38,3	-4,2
Costruzioni	76.672	94.058	58.141	38,2	0,9
Cave e miniere	1.026	782.242	484.817	38,0	0,4
Attività sportive, spettacoli, tempo libero	6.752	84.899	53.044	37,5	0,9
Manifatture	82.936	349.214	220.205	36,9	1,0
Commercio	97.773	160.632	101.456	36,8	-1,1
Trasporto e logistica	15.962	193.944	127.099	34,5	-2,3
Fornitura di energia elettrica e gas	1.641	1.454.330	957.329	34,2	6,0
Attività immobiliari	60.543	110.325	77.798	29,5	-1,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	38.917	226.924	185.432	18,3	-4,1
TOTALE	462.010	179.947	117.476	34,7	-0,5

Nota: il fatturato è assimilato al valore della produzione

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere, archivio bilanci Xbrl depositati presso il registro delle imprese delle CdC

Il francese Juppé rilancia l'allarme. Grecia: Papandreu lascia

“L'Europa vigilerà sulle riforme italiane”

ROMA — «L'Italia ha un problema di credibilità. Bisognerà assicurarsi che le riforme siano fatte». È il severo giudizio del ministro degli Esteri francese, Alain Juppé. E Berlusconi prova a parare il colpo: «Posso fermare la tutela Fmi quando voglio». Intanto in Grecia Papandreu si è arreso: entro una settimana si insedierà un nuovo governo di coalizione.

SERVIZI

ALLE PAGINE 10 E 11

I mercati

Juppé: Italia, crisi di credibilità vigilare sulle riforme promesse

Berlusconi: posso fermare la tutela Fmi quando voglio

Oggi riapertura con brivido per Btp e Borse. Sadun: ma l'Italia non è la Grecia, ce la farà

SARA BENNEWITZ

MILANO — Inizia per i mercati un'altra settimana critica. Piazza Affari reagirà — oltre che alla questione greca — alle trimestrali di Intesa Sanpaolo, Telecom e Mediaset, mentre il Tesoro ha in programma nuove aste. Solo che l'establishment finanziario internazionale non crede più nella capacità del governo di mantenere le promesse e fa pagare all'Italia il prezzo. Venerdì la differenza tra il Bund e il Btp si è allargata a 460 punti mentre il rendimento del decennale è volato al 6,42%. Il G20 a Cannes ha confermato le riserve su Silvio Berlusconi, che ieri ha provato a parare il colpo: «La Commissione europea farà le sue verifiche. Noi abbiamo chiesto anche al Fmi di verificare l'andamento di queste riforme per certificarle nei confronti di tutti, non al-

tro. La richiesta, ripeto, è venuta da noi e possiamo ritirarla quando vogliamo». Ma ieri il ministro degli Esteri francese Alain Juppé e il governatore della Banca centrale del Lussemburgo e membro della Bce Yves Mersch sono tornati a battere sul tasto della fiducia. «L'Italia ha un problema di credibilità, è vero — ha detto Juppé, a *Radio Europe 1* — bisogna lottare contro questa sfiducia. Il programma di riforme presentato dal governo italiano sembra in grado di calmare i mercati. Ma bisognerà vigilare e assicurarsi che queste riforme siano attuate».

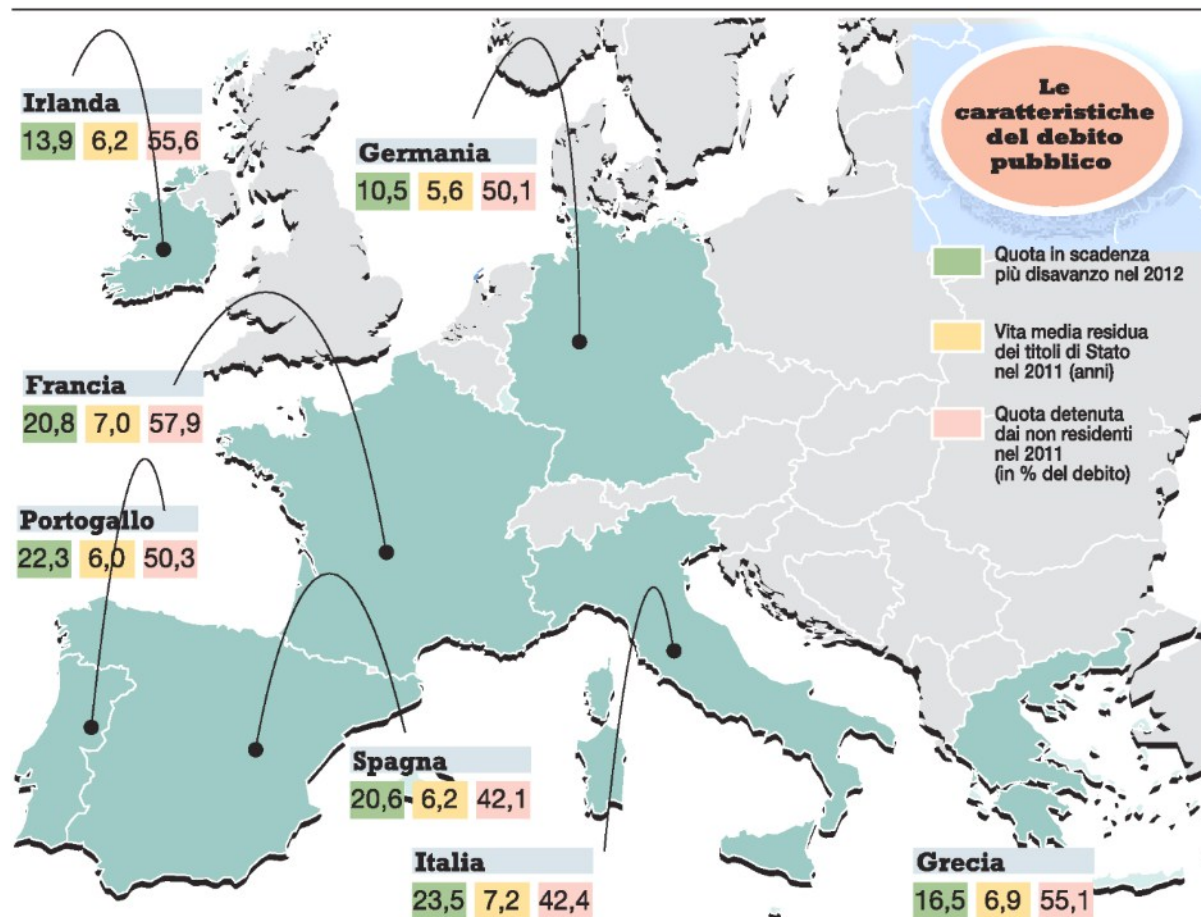
Per Yves Mersch, che ha parlato alla *Stampa*, l'Italia non deve dare per scontati gli acquisti di Btp ad opera della Bce perché «il nostro compito non è rimediare agli errori della politica. L'acquisto dovrebbe essere limitato nella quantità e nel tempo e avere come unico obiettivo garantire il pieno meccanismo di trasmissione della politica monetaria». Frasi condivise dal governatore della Banque de France, Christian Noyer: «Il

ruolo della Bce — conferma — non è finanziare gli Stati a tempo indefinito». Più ottimista Arrigo Sadun, direttore esecutivo per l'Italia del Fmi, secondo cui «l'Italia non è la Grecia, anche perché la situazione fiscale è migliore che in tante altre nazioni».

Gli operatori dei mercati chiedono intanto una soluzione immediata, che avrebbe come corollario le dimissioni di Berlusconi. Aleggia, insomma, l'auspicio di un governo che abbia il peso per fare le riforme. Riforme strutturali che avranno bisogno di tempo per realizzarsi e restituire al Paese la credibilità perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Banca del Sud,
a gennaio aprono
le prime 250 sedi**

Reggio ▶ pagina 6

La Banca del Sud apre i battenti: al via 250 sportelli

Da gennaio operative le prime sedi

Accesso al credito più facile

Cabina di regia a tre

La mission è anche la gestione
degli strumenti agevolativi

Azioni comuni dei ministeri
per coinvolgere le parti sociali

IL POTENZIALE

La copertura territoriale sarà, a regime, molto capillare: l'istituto può infatti contare su oltre 4.400 uffici postali

PAGINA A CURA DI

Rosalba Reggio

■ Partiranno dal Sud i provvedimenti che il governo dovrà attuare per onorare gli impegni presi a Bruxelles.

Il programma – che interviene essenzialmente su due aree tematiche – prevede un Piano Sud che punta ad accelerare gli investimenti in infrastrutture e una serie di misure per favorire il credito alle Pmi delle otto regioni svantaggiate. Strumento centrale di queste misure la Banca del Mezzogiorno. La partenza è fissata per il primo di gennaio. Dall'inizio del prossimo anno, infatti, dovrebbero iniziare ad operare i 250 sportelli già autorizzati dalla Banca d'Italia. Il potenziale è ben più alto. La banca – nata dalla cessione a Poste italiane del 100% di MedioCredito centrale – infatti, potrebbe contare sulla capillare distribuzione degli uffici postali che, solo al Sud, contano più di 4.400 sportelli. Una copertura che punta a colmare uno dei tanti aspetti che dividono in due il Paese: se al Nord, ogni mille abitanti il numero di sportelli disponibili è 0,6, nel Mezzogiorno il dato si dimezza-

za e crolla a 0,3. La minor propensione all'erogazione creditizia del mezzogiorno non è però legata solo a un problema di copertura del territorio. Le maggiori difficoltà nel fare impresa – tra il rischio di infiltrazioni malavitose e dinamiche economiche meno favorevoli – si traducono in una stretta del credito e in maggiori costi dei finanziamenti.

I numeri forniti dal ministero dell'Economia sono emblematici e raccontano un Mezzogiorno significativamente sotto-penetrato rispetto al Centro-Nord, in termini di credito industriale rispetto al valore di attività delle imprese: il rapporto tra volume di credito e valore aggiunto delle imprese al nord, infatti, è del 55 per cento, al Sud del 33 per cento, corrispondenti ad un gap – nell'ipotesi di allineamento del rapporto – di circa 20/25 miliardi di euro. In assoluto, il valore del mercato del credito delle imprese delle regioni disagiate è pari a circa 146 miliardi di euro, costituiti da 61 miliardi di credito industriale e 85 miliardi altre forme di credito. L'obiettivo della Banca del Mezzogiorno è essenzialmente colmare le differenze del Paese, facilitando l'accesso al credito industriale ed agrario, assumendo un ruolo di Banca di Garanzia e gestendo gli strumenti agevolativi nazionali e comunitari.

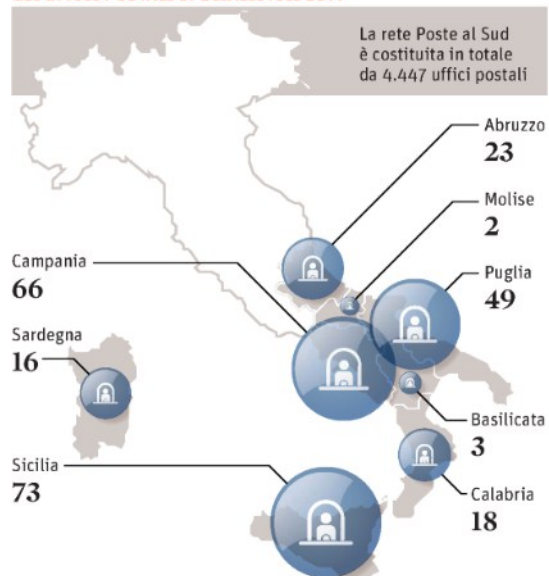
«Non possiamo dire – spiega

Bruno Scuotto, presidente Piccola industria Campania –, che la crisi abbia modificato la situazione del credito al Sud. Certo, c'è stata maggiore attenzione da parte delle banche ma non abbiamo trovato le porte chiuse. Le difficoltà per le Pmi del Mezzogiorno sono strutturali e una banca del territorio potrebbe rappresentare una buona opportunità per superare le problematiche locali».

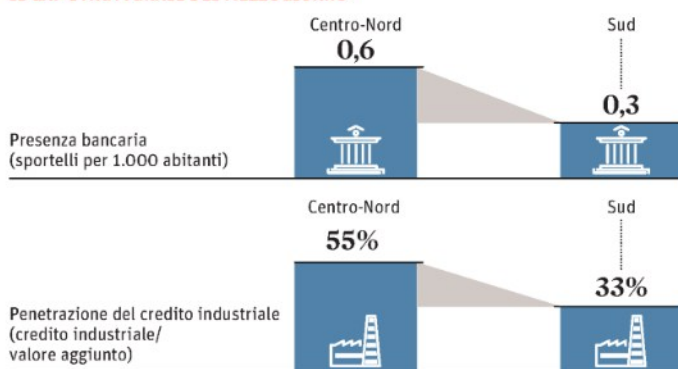
L'impegno in tema di credito si concretizzerà anche nell'apertura di un tavolo comune, cui parteciperanno, oltre all'Economia – il ministero per lo Sviluppo economico e quello degli Interni. L'obiettivo – fanno sapere da via XX Settembre – è costituire una cabina di regia per il credito che programmi azioni concrete raccordando le diverse realtà territoriali, coinvolgendo le parti sociali, le associazioni di categoria, le imprese e le banche. All'iniziativa si affiancherà l'organizzazione di diversi Credit day nelle principali realtà del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai blocchi di partenza**GLI UFFICI POSTALI SPECIALISTICI BDM****ATTIVITÀ**

- 1** Credito industriale e agrario
- 2** Banca di Garanzia
- 3** Gestione di strumenti agevolativi

IL GAP STRUTTURALE DEL MEZZOGIORNO**IL MERCATO DI CREDITO ALLE IMPRESE**
(in miliardi di euro)

TRE STRADE POSSIBILI NELL'INCERTEZZA

TUTTE LE SPINE
DELL'EMERGENZA

Come è inevitabile in un Paese che era e resta (e resterà) profondamente diviso, le interpretazioni sul come e il perché siamo piombati nella più grave crisi della nostra storia recente variano a seconda dei punti di vista e delle preferenze politiche. C'è chi punta il dito soprattutto sulla inadeguatezza e la perdita di credibilità del governo Berlusconi e chi, all'opposto, imputa la responsabilità della crisi alla volontà dei partner europei più forti di scaricare sull'Italia le loro difficoltà e inadempienze. Non solo entrambe le interpretazioni sono vere ma si completano a vicenda. Nel più rigoroso rispetto del copione: se ti indebolisci troppo, se perdi credibilità, gli altri addosseranno a te tutte le responsabilità, anche quelle che non hai. Il passaggio decisivo si è verificato quando Berlusconi, non riuscendo a piegare le resistenze interne al governo, ha rinunciato a varare il tanto promesso decreto sullo sviluppo. Ciò ha chiarito definitivamente al Paese e al resto del mondo che la sua leadership era esausta, ha segnalato quanto fosse ormai ai minimi termini la sua capacità di mantenere gli impegni presi. E il resto del mondo, durante la riunione del G20, ha presentato all'Italia il conto. Come, secondo le indiscrezioni raccolte dal *Corriere*, Gianni Letta avrebbe detto a Berlusconi, con il G20 tutto è definitivamente cambiato. Sia questione di ore, giorni o settimane, il governo Berlusconi non può più reggere.

Come e con cosa sostituirlo? C'è una strada che, idealmente, dovrebbe essere percorsa al fine di mettere in sicurezza il Paese. E poi c'è la strada che la politica imboccherà realmente. È da sperare che lo scarto, il divario, fra la strada ideale (quella che occorrerebbe percorrere) e la strada reale (quella che la politica effettivamente sceglierà) non risulti alla fine troppo grande. Ciò che

bisognerebbe fare è (ma solo a parole) semplice. Occorrerebbe un governo capace di attuare in breve tempo le riforme pro crescita che l'Europa (con la famosa lettera della Bce) ci ha chiesto di fare, un governo capace di allentare la pressione dei mercati, di portarci fuori dalla attuale condizione di emergenza, di mettere in sicurezza i conti e rilanciare lo sviluppo. Un governo fatto da chi? E con quale sostegno parlamentare? Un governo fatto da chi ci sta, da chi è disposto a impegnarsi nella politica impopolare (molto impopolare: si pensi al tema pensioni) necessaria per superare l'emergenza. Un governo siffatto, per essere credibile, dovrebbe godere di ampio sostegno parlamentare. Le forze politiche dovrebbero riconoscere che in una situazione di emergenza l'unica cosa che conta è venire fuori prima possibile. Ciascun partito rilevante dovrebbe rinunciare a qualcosa: per esempio, sia la Lega di Bossi sia il Pd di Bersani dovrebbero rinunciare alla difesa di posizioni che sono molto sentite e strenuamente difese da segmenti importanti delle loro basi elettorali (il Pdl e l'Udc, almeno a parole, sono assai più aperti verso le richieste della Bce).

Un governo siffatto dovrebbe essere a termine, attuare solo i provvedimenti richiesti dall'Europa, e tenersi invece alla larga da tanti altri temi su cui il conflitto sarebbe inevitabile (come la questione della legge elettorale). È possibile oggi un tale governo? Possibile lo è (tutto è possibile). Ma, temo, non è molto probabile. Perché? Perché quel governo potrebbe nascere solo se le forze politiche fossero disposte a mettere da parte le ragioni, tutt'altro che effimere o superficiali, delle loro profonde divisioni e reciproche avversioni, se fossero disposte a vivere, per qualche mese, in una sorta di limbo, a mettere fra parentesi la politica.

Sapete perché, anche se quasi tutti capiscono che si tratta di una contraddizione

in termini, il mito del «governo dei tecnici» è così duro a morire? Perché, quando ci si trova in situazioni gravi, ci si illude sempre di poter ricorrere a una soluzione che metta fuori gioco la politica: giusto il tempo necessario per superare l'emergenza. La cosa funziona, per lo più, solo nel mezzo delle guerre (e, a volte, nemmeno allora).

Se quella indicata è la strada ideale, qual è l'ostacolo che, plausibilmente, ne devierà il cammino? L'ostacolo sta nel fatto che la competizione politica non può essere fermata. Neppure in condizione di emergenza. Come la nostra odierna situazione conferma. Le tre opzioni in campo, di cui si parla in queste ore (un governo di solidarietà nazionale, un governo di centrodestra allargato all'Udc, le elezioni anticipate), avrebbero, presumibilmente, effetti fra loro molto diversi sulle sorti dell'una o dell'altra forza politica. E nessuno può rinunciare a fare i propri calcoli. Difficilmente ad esempio, si può abdicare alla difesa degli interessi della propria base elettorale se si pensa che, comunque vada, le elezioni non siano troppo lontane nel tempo.

Non ho prima citato a caso la questione della legge elettorale. Si ricordi che incombe un referendum. Se la Corte costituzionale darà il via libera voteremo a primavera per il ritorno del sistema maggioritario. Poiché viviamo nel mondo reale e non in un mondo ideale, nessuno riuscirebbe a disinnescare questa mina. Non casualmente, un governo di solidarietà nazionale interessa soprattutto a chi vuole far leva sull'emergenza per far saltare l'assetto bipolare, neutralizzare il referendum pendente, e ritornare alla proporzionale, facendo così, in prospettiva, le fortune politiche degli uni e le sfortune degli altri. Un governo di centrodestra allargato all'Udc avrebbe probabilmente altre conseguenze. E altre ancora, forse, discenderebbero dal ricorso immediato ad elezioni anticipate.

Abbiamo una emergenza da affrontare. Potremo e dovremo affrontarla. Ma è anche realistico tener conto del fatto che la politica non va in vacanza e la lotta più o meno feroce per fare il pieno del «bottino» politico a spese dei concorrenti non cessa mai.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra e mercati

SVILUPPO E IMPOSTE

Paradosso IrapVersano anche le aziende
che soffrono la crisi economica**Il nodo-copertura**In bilico la proroga del 55%
per il risparmio energetico

Piccoli passi verso il fisco leggero

Attesa per il maxi emendamento alla legge di stabilità: tra le ipotesi lo sgravio per chi capitalizza

INFRASTRUTTURE

Le bozze circolate in settimana prevedevano anche un alleggerimento del carico tributario per favorire i lavori pubblici

A CURA DI

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

■ Ci sono parole che dicono tutto: nel caso delle bozze preparate dai tecnici in vista del maxi emendamento, le parole chiave sono quelle scritte sopra, sotto e a margine del dato normativo. «Da modificare», si legge accanto a molti articoli. «Testo provvisorio», appare in qualche caso. E ancora: «Contrarietà ministro...», «ok», «riserva Dagl» (la sigla che indica il dipartimento per gli affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi: un modo per dire che gli esperti legislativi non sono favorevoli alla norma).

Le annotazioni dei tecnici offrono uno spaccato sugli ultimi, travagliati giorni di lavoro. In ballo c'è il testo del maxi emendamento alla legge di stabilità, in cui il Governo si propone di condensare le misure per il rigore e la crescita economica. La presentazione in commissione Bilancio del Senato è annunciata per oggi - salvo imprevisti - e non è difficile prevedere un lavoro di aggiunte e cancellazioni fino all'ultimo minuto. Senza trascurare il cammino parlamentare del provvedimento, che si annuncia tutt'altro che agevole e legato a dop-

pio filo alle sorti politiche della maggioranza.

Tra le ipotesi circolate nei giorni scorsi, c'è il ritorno della vecchia Dit (la *Dual income tax*), con la nuova denominazione di Ace (Aiuto alla crescita economica): un premio fiscale al rafforzamento patrimoniale delle imprese, che consiste nella detassazione di una quota di reddito pari alle somme usate per ricapitalizzare l'azienda.

Un altro pacchetto di interventi allo studio riguarda il rilancio delle infrastrutture, con l'obiettivo di attivare nuovi investimenti senza impegnare fondi statali. Va in questa direzione il progetto della cosiddetta Tremonti-infrastrutture: uno sgravio fiscale Ires e Irap per chi mette in cantiere lavori pubblici. Sempre su questo fronte, interviene anche la norma che facilita l'emissione di obbligazioni da parte delle società di progetto. Lo scopo dichiarato, in questo caso, è permettere agli sviluppatori che utilizzano il *project financing* di reperire finanziamenti privati.

La misura più attesa dalle imprese è però un'altra: la riduzione dell'Irap, eterna promessa della politica al mondo produttivo. In una delle ultime versioni del testo allo studio, si ipotizza solo una leggera limatura, concedendo alle Regioni la facoltà di ridurre la base imponibile del tributo, escludendo le somme versate ai lavoratori per i premi di produttività. Peraltro, già oggi le Regioni possono ri-

durire fino a un punto l'aliquota Irap del 3,9%, anche se pesano le disponibilità finanziarie a livello locale.

Gli stessi paletti legati ai vincoli di bilancio valgono anche a livello nazionale, e creano un dilemma difficilmente risolvibile, come ha ricordato giovedì scorso dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampolino, in audizione alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato. Le misure per la crescita hanno bisogno di risorse, ma anche il rigore ha bisogno di risorse, e una politica di *austerità* rischia di deprimere ancora di più l'andamento dell'economia.

Il discorso calza perfettamente sulla proroga per tre anni della detrazione fiscale del 55% per il risparmio energetico. Il progetto è pronto, con tanto di tabella contenente i nuovi tetti di spesa e le nuove aliquote di detrazione. Per le finestre, ad esempio, si scenderebbe al 41%, con il limite di 450 euro al metro quadrato e l'obbligo di eseguire lavori anche sull'impianto di riscaldamento. Una soluzione criticata dalle imprese perché ritenuta troppo restrittiva, ma il tema fondamentale - dal punto di vista dell'Erario - è la copertura di bilancio della misura. Argomentazione che potrebbe favorire invece i crediti d'imposta a favore delle assunzioni di giovani ricercatori under 30: il costo stimato dai tecnici di via XX settembre è di circa 40 milioni di euro all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allo studio

Le ipotesi di misure fiscali per il maxi emendamento alla legge di stabilità

ACE

L'Ace (Aiuto alla crescita economica) potrebbe consentire una detassazione degli importi utilizzati per il rafforzamento patrimoniale delle imprese, sulla scia di quanto avvenuto nel recente passato con la Dit (Dual income tax)

SGRAVI INFRASTRUTTURE

Leva fiscale per i lavori pubblici. Tra le potenziali misure del maxi emendamento c'è anche una Tremonti-infrastrutture, che consisterebbe in sgravi sull'Ires e sull'Irap per le imprese che investono nella realizzazione di opere pubbliche

PROJECT FINANCING

L'altra leva per le infrastrutture è quella finanziaria. L'idea circolata nelle bozze della scorsa settimana è quella di un'emissione facilitata di obbligazioni per le società di progetto che intendono finanziare lavori pubblici

RIDUZIONE DELL'IRAP

La riduzione o addirittura l'abolizione dell'Irap è l'eterna promessa della politica alle attività produttive. Si sta studiando un mini-intervento, con la possibilità per le Regioni di escludere dalla base imponibile dell'Irap i premi di produttività

DETRAZIONE DEL 55%

Sul tavolo c'è anche la proroga della detrazione del 55% per gli interventi di risparmio energetico. È stato ipotizzato un prolungamento del bonus per tre anni con riduzione delle aliquote e nuovi tetti specifici alle spese agevolabili

CREDITI D'IMPOSTA

I tecnici del Governo hanno studiato anche la fattibilità di un credito d'imposta a favore delle società che assumono giovani ricercatori con meno di 30 anni di età (80% per i contratti a tempo indeterminato). La misura costerebbe 40 milioni all'anno

Fisco I commercialisti si confrontano con il nuovo strumento di accertamento fiscale. Evidenziando punti forti e difetti

Redditometro Premi agli onesti

Il sistema degli studi di settore applicato alle famiglie. Ricompensando i virtuosi

DI ISIDORO TROVATO

Da tempo se ne sentiva parlare, oggi che il redditometro applicato ai nuclei familiari è realtà, è iniziata l'analisi dello strumento nei suoi punti forti e nelle possibili distorsioni. Il nuovo strumento nasce per registrare spese e investimenti da cui dedurre il tenore di vita e di conseguenza il reddito di un nucleo familiare (tenendo conto anche dei costi di manutenzione di immobili, auto, barche e altri ben).

I primi a cercare di commentare le caratteristiche del nuovo strumento fiscale sono stati i commercialisti che da tempo chiedevano un meccanismo equilibrato e capace di analisi dettagliate. «Nella sua prima parte il nuovo redditometro è uno strumento equilibrato ed equo — spiega Enrico Zanetti, vice presidente nazionale dei giovani commercialisti —. Si tratta di uno studio di settore che però non si basa su statistiche o parametri fissi e preconfezionati come accade per le imprese».

Il rischio

Esiste però una seconda parte del meccanismo che crea qualche perplessità tra i commercialisti. «In effetti la parte che riguarda i coefficienti di trasformazione non ci convince — ammette Zanetti —. L'Italia verrà suddivisa in 5 macro aree e l'aspetto territoriale sarà combinato con i dati economici e la con-

dizione familiare: single, famiglia numerosa o senza figli ecc. Teoricamente si tratta di una tecnica corretta, ma piena di tentazioni». Di che genere? «Anche nel caso degli studi di settore ci era stato detto che non sarebbero stati utilizzati come strumento per l'accertamento fiscale automatico — osserva Zanetti — ma noi commercialisti sappiamo bene che la realtà è andata diversamente. Adesso il timore è che, in tempi di conti in rosso come quelli attuali, questo strumento perda la sua funzione originaria e si trasformi in un'arma impropria».

Il premio

In compenso però il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha annunciato un meccanismo premiante per chi risulterà in regola dopo una verifica fiscale, tesi questa da sempre sostenuta dai professionisti del Fisco. «Si tratta indubbiamente di un bel segnale — ammette Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti —. Tanto più se si pensa che, soltanto poche settimane fa, sembravano prevalere, nelle scelte del legislatore, opposte logiche di gogna mediatica per evasori che, a posteriori, non sempre si rivelano tali».

Un cambiamento di «stile» che sarebbe quasi «rivoluzionario» nel nostro sistema di controllo fiscale. «Ci sono fior di studi sociologici — aggiunge il presidente dei commercialisti — che dimostrano come valorizzare nella percezione collettiva i comportamenti

virtuosi, piuttosto che enfatizzare sempre e soltanto quelli negativi, possa agevolare la propensione all'adempimento spontaneo da parte di contribuenti che, a quel punto, ne di essere gli unici fessi in un mondo di furbi. Dopodiché non sarebbe male se il legislatore aggiungesse alla mera benemerenza anche qualche riconoscimento concreto».

La compensazione

Su questo tema qualche perplessità in più è legittima. Specie in tempi come questi in cui l'esigenza di «fare cassa» sembra essere il primo obiettivo. «Si potrebbe pensare a una maggiore possibilità di procedere alla compensazione dei crediti e dei debiti fiscali — propone Siciliotti — senza dover sottostare alle limitazioni dei 516mila euro annui compensabili e senza essere vincolati agli adempimenti formali richiesti per l'utilizzo dei crediti Iva. Ciò detto, sarei curioso di conoscere le statistiche, in numeri assoluti e in percentuale, delle verifiche in azienda chiuse dall'Agenzia delle Entrate senza rilievi in questo ultimo triennio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ **Oggi** protesta nazionale dell'Usb (e a Roma anche Cisl) nel trasporto pubblico locale
 → **Domani** ultimo tentativo per evitare la serrata di tre giorni dei gestori dei distributori

Benzinai e trasporto pubblico Via alla settimana degli scioperi

Settimana delicata nel settore trasporti. Oggi sciopero nazionale Usb e 4 ore di Faisal-Cisal. Domani invece incontro decisivo al ministero dello Sviluppo per evitare lo stop di tre giorni (da martedì) dei benzinai.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Inizia oggi una settimana assai delicata nel mondo dei trasporti. Oggi a rischio il trasporto pubblico per lo sciopero dell'Usb, doppiato a Roma da 4 ore (8,30 - 12,30) della Faisa-Cisal, mentre è confermato quello nazionale di tre giorni dei benzinai, da martedì sera a venerdì mattina.

INCONTRO DECISIVO

Oggi la proposta, domani l'incontro. Il governo cerca, «con poca convinzione e molta fantasia» di evitare lo sciopero di tre giorni, da domani sera a venerdì mattina, dei benzinai. La sensibilità dei sindacati ha deciso di escludere Toscana e Liguria (e forse anche Campania), colpite dal dramma maltempo dalla protesta, ma la determinazione nel denunciare il bluff del governo continua in tutto il resto della penisola. D'altronde l'oggetto del contendere e la lunghezza della trattativa non lasciano spazio alle lamentele sulla «protesta improvvisata». Da mesi i gestori dei carburanti avvisano il governo della gravità della situazione: il bonus fiscale che scade il 31 dicembre, dopo 17 anni di onorata carriera. «Si tratta della soppressione della deduzione forfettaria che riconosceva alla categoria il ruolo di sostituto di imposta, nell'incassare e riversare nelle casse dello Stato, a proprie spese e a costo della stessa incolumità personale, circa 38 miliardi di euro all'anno tra accise ed Iva», come precisano i sindacati. Subito prima dell'av-

vio dello sciopero, domani nel primo pomeriggio, si riunirà ancora il tavolo al ministero dello Sviluppo con le associazioni dei gestori di impianti di distribuzione dei carburanti per cercare una intesa in extremis. Oggi il ministero invierà ai gestori una proposta, condivisa dal ministro Paolo Romani e dal sottosegretario Stefano Saglia, che individuerà un percorso legislativo per rendere il bonus strutturale. Ma, nell'attesa di una indicazione anche da viale XX settembre, potrebbe restare in sospeso il giudizio del ministero dell'Economia. «Il punto centrale della trattativa - indica Luca Squeri, presidente della Figisc-Confcommercio - è il bonus fiscale che da 17 anni caratterizza questo settore, e ne è ormai diventato una parte strutturale: scade a fine 2011, e ne chiediamo il rinnovo». Ma c'è anche, aggiunge Squeri, «il rischio di una decurtazione retroattiva dello stesso bonus: come dire, oltre al danno la beffa di una richiesta ai gestori di rimborsare dei soldi, una cosa preoccupante».

ROMA, A RISCHIO I TRASPORTI

Su Roma invece già stamattina ci saranno grossi problemi nel trasporto pubblico. All'agitazione nazionale di 24 ore proclamata da Usb (Unione sindacale di base) si aggiungerà quella locale di 4 ore (8.30-12.30) proclamata dalla Faisa-Cisal. «Gli ultimi avvenimenti nel settore, dove si profilano esuberanti tagli al salario, aumenti dei carichi di lavoro, riduzione di servizi ed aumenti delle tariffe, confermano la necessità di una forte reazione da parte dei lavoratori», spiega una nota dell'Usb, che cita gli esempi dell'Atac Roma (disdetta del contratto aziendale), il mancato pagamento degli stipendi a Napoli, il taglio del contratto di secondo livello in Calabria. ♦

